V. 3. 22. n. 4 ~~III. 46. n. 16.~~

LE RELAZIONI

DELLA

POLITICA COLLA RELIGIONE

DISCORSO

DELL'ABATE

FRANCESCO LIBERATI

P 189955

LE RELAZIONI

DELLA

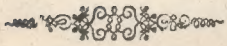
POLITICA COLLA RELIGIONE

DISCORSO

DELL'ABATE

FRANCESCO LIBERATI

DOTT. IN FIL., S. TEOL., E LEGGE



ROMA
STAMPERIA DELLA S. C. DI PROP. FIDE
AMM. DAL SOCIO CAV. PIETRO MARIETTI.
1866

AVVERTENZA

Questo discorso fu letto nella PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA, *a'* 28 *Agosto* 1865.

Cedendo alle gentili insistenze de' miei amici, presi la risoluzione di pubblicarlo colle stampe, per le quali non era destinato.

Ricevano essi colla offerta che loro ne faccio, l'attestato della mia stima, ed affezione.

AL FONDO DI OGNI GRANDE QUESTIONE POLITICA SI RITROVA SEMPRE LA RELIGIOSA

Il Signor Guizot nel Volume VII delle sue opere, ha scritte queste notevoli parole « *La Religione Cristiana è evidentemente in preda ad una nuova crisi di guerra: Guerra filosofica, guerra storica, guerra politica, e tutte condotte nel mezzo di un pubblico, pieno ad un tempo di indifferenza, e di curiosità.* »

Che lo stato di guerra per la Religione Cristiana, non sia eccezionale, ma costante, lo dice la storia delle sue persecuzioni, e delle Eresie. L'aprirsi però di questa, per continuare la frase del Guizot, su tutta la linea, trascinando nella pugna l'Europa intiera, fu proprio della società moderna. Questa nata con Lutero, e sviluppatasi in moltiplici forme ne' suoi seguaci, dall'ottantanove in poi, or più, or meno, ottenne in essa un vero predominio.

Ma fra le questioni che più valsero ad agitarla, quelle ingigantirono, che dirette contro la Religione, e suoi principî, resero palpitante la esistenza stessa della società. Turbando gli elementi della vita, commossero le fibre di sua esistenza. Era ciò naturale all'istinto che essa, siccome l'uomo ha, di cercar nella calma serena del vero, nuovi mezzi, e nuovi elementi di vita; senza abbandonarsi al continuo variare dell'ingegno umano, ed all'impulso proteiforme delle sue aspirazioni.

Questa lotta riaccesa con febbrile smania, dura anche oggi animosa e fervente. Ma il fatto più grave, che in essa si presenta, è appunto il grande odio, e la irrequieta rabbia dei nemici del Cattolicismo, che non sanno menar buono alla Chiesa, il mescolarsi che fa con i suoi insegnamenti, e relative azioni, nelle regioni temporali, e politiche. E quasi che ciò fosse un allontanarsi direttamente dal proprio fine religioso, ed eterno, per lanciarsi nel caduco, ed esclusivamente umano, vanno ripetendo in tutti i metri, che « *forse non è lontano il giorno, in cui la tanto augurata separazione della Chiesa dallo stato, tragga con se il completo separamento degli interessi religiosi e*

spirituali, dai politici, a benefizio comune della Chiesa, e dello Stato. » (Relaz. dei Min. a Vitt. Em. II. sulle trattative con Roma. – Firenze 8 Luglio 1865).

Intanto allontanatasi di molto la società dall' influsso dei principî, e dalle norme di questo Cattolicismo: immersa ne' suoi piaceri, e distratta dai suoi materiali interessi, va camminando verso il vero sociale, con passi sempre più incerti e vacillanti. Pare che la luce, congedandosi da coloro che se ne resero immeritevoli, li lasci soli nel tenebroso laberinto dei grandi veri, che formar debbono il cemento istesso, e la base della Società. È così, che mentre nell'ordine delle *idee,* teorie succedono a teorie, sistemi a sistemi; in quello dei *fatti,* avvenimenti incalzano gli avvenimenti: e par che tutto si spinga, e rivolti; si dimeni, disciolga, e disperda, per mancanza di ordine, e di unità. *Signori,* non è di solo pane, che vive l' uomo. Esso abbisogna dei principî, e delle verità.

In uno stato di cose così straordinario, e nel quale sembran chiamati a lotta suprema i destini futuri delle Nazioni, delle Europee principalmente, noi vediamo, *o Signori,* che già ci

si cambiaron fra le mani le sorti medesime dell'antica nostra civiltà. Il disordine è entrato nei principî, e nelle idee dominatrici. Ed è vero qui, come in ogni altra cosa, che dove non istà l'ordine, e coll'ordine la vita; succede la confusione, e colla confusione la morte. *Nihil perniciosius Civitati, quam divisio:* fu già detto da Platone.

Tuttavia nel condursi verso questo punto le sorti dell'Europa, non mancarono mai coloro, che presero a disaminare con maturità e senno, i grandi punti di controversia. Questi, mentre infrenavano il torrente sterminatore, valsero a rettificare le idee, concatenare i sentimenti, ed a piantare gli eterni principî sociali sulle vere basi della giustizia, e della equità. E fu in ciò spiegata una tal forza ed energia di raziocinio, una vastità, e grandezza di cognizioni si profonda, che su tal materia non si eran mai vedute le eguali. E la Chiesa medesima, non curando le calunnie, ed i villani insulti de' suoi nemici, coll' autorevole voce dei Pastori, e del Supremo segnatamente, richiamava al retto sentiero, le sviate generazioni: scesa con un fatto solenne, e nuovo, a presentarci in bell'ordine, sviluppa-

te, e sane, le idee fondamentali della Società Civile (1).

Al contemplare anche una volta un fatto così sublime, la mente meravigliata ci invita a meditare, se tutta questa confusione, che per sua natura conduce a morte, non sia stata in quella vece permessa dalla Provvidenza, che sola sa trarre il bene dal male, per rinnovare la Società, purificarla, e ridonarla al Cattolicismo.

Il corso dell'Umanità è anch'esso un gran mistero! Chi avrebbe detto, prima ai Romani che soggiogarono le nazioni, e resero vassalli i popoli; e poi ai Barbari che vennero ad abbattere, e a dividere il loro Impero, che ambedue servivano d'istromento ai grandi destini che noi conosciamo? E se i seguaci del Corano, col minacciare e turbare l'Europa, valsero a riformarla: chi ci dirà oggi a quali eventi portentosi sia riservata quella lotta, che tuttora ferve accanita? Non è dato a noi di prevenire i tempi. Lasciamo a questo elemento indispensabile il cooperarvi; ed ai nostri nepoti l'apprenderlo adequatamente.

(1) V. L'Enciclica « *Quanta cura* » degli 8 Dec. 1864.

Frattanto mentre da una parte si sta combattendo *per le idee,* noi Cattolici, continuiamo a combatter *per la fede.* Oggi particolarmente, che le quistioni *Politico-Religiose,* ricuperando il loro valore, hanno destato nei dotti il generale convincimento, essere un vero bisogno sociale della età nostra, il far ritorno agli studî morali, serî e profondi, ed a basi solide, e sicure. Oggi che il Cattolicismo sta già riconoscendo nei persecutori gli effetti della sua potenza, nel ritorcere contro di essi centuplicata dalla mano divina, quella forza, che avean diretta a' suoi danni: ed assiso in sulla cima della Società, *col capo nel Cielo, e coi piedi nell'abisso,* giusta l'enfatica espressione del Balmes, *sta dichiarando, che nella sua testa, o ne' suoi piedi, tutte si finiscono le umane discussioni.*

In tale disposizione di animi, mi è sembrata cosa conveniente, e tutta propria dello scopo scientifico della nostra illustre Accademia (alla quale ritengo a sommo onore l'avermisi voluto ascrivere: e ne rendo per ciò pubbliche grazie), di richiamare l'attenzione vostra, *Socii onorevolissimi,* su di un argomento, che è vitale per la Società, principalmente per la Cattolica, alla quale abbiamo noi la gran mercè di appartenere.

Egli è questo un tema, come ben vedete, eminentemente pratico in un tempo, e razionale nell' altro. Eminentemente *razionale*, in quanto che per esso, noi tocchiamo il fondo dirò così, anzi la vita, e l'anima della scienza politica. Eminentemente *pratico*, poichè a norma di questo, è destinata a muoversi, se vuol vivere, la società: in questa sola relazione trovandosi quella unità di mezzi, e di vedute, che è necessaria al suo ben essere sociale.

So bene, che l'armonizzare in adequata sintesi questa Società, per descriverne in pochi tratti le concordanze, ed i nessi colla Religione, fra tanta moltitudine di rapporti che si incrociano, di aspetti che si presentano; e fra un numero ben grande di opinioni che nel volgere del tempo si destarono, è cosa assai malagevole. Tremante alzo il velo che ricuopre questi misteri. Ma una tal verità, brillante per se stessa, si farà incontro, io spero, a chi la ricerca con animo tranquillo.

Il punto di vista che ci occupa, o *Signori*, è quello dell' Uomo che studia i nessi della politica colla Religione.

A rimuovere però il sospetto che io, uomo di Chiesa, voglia vendicare, alla Religione più

di quello che le fu assegnato dal suo Fondatore, dirò innanzi tutto doversi ammettere, che il fine prossimo ed immediato della Società Civile è ben distinto da quello della Religione.

Ciò premesso, io domando se nelle grandi questioni politiche, in quelle cioè che riguardano il sostanziale, e vitale ordinamento, la conservazione, e direzione giuridica della Società, e le somme relazioni interne, ed esterne della medesima, si estenda l'alto dominio della Religione, o non anzi sian quelle da questo intimamente separate, o separabili.

Ritengo, che mentre la Religione avendo per fine immediato il bene ultimo, ed estramondiale dell'Uomo, è per questo a tutti superiore, e forma per ciò stesso la questione, e la verità religiosa, sempre separabile dalla Politica. La Società in quella vece, che ha per oggetto immediato il felice consorzio delle genti associate, nel procurarlo, non è, ne può essere indipendente dalle grandi norme, e costanti principî che dalla Religione sono stabiliti, e diffusi. E ciò per quella preordinata unione, che a conseguire il vero fine dell'Uomo, furono ambedue chiamate dalla Provvidenza a formare, e costituire.

Ragionando di cosa che la complicazione e delicatezza dei riguardi può rendere spinosa e malagevole; poichè allo intelletto torna assai facile l'assorgere ad idee più astratte, con qualche concretezza di imagine: io credo un tal concetto non potersi meglio chiarire, che paragonandolo alla costituzione medesima dell' Uomo. Nè ciò mi sia ripreso. S. Paolo se ne serve, parlando della Società Cristiana, in quelle parole: *Unum corpus sumus in Christo; singuli autem alter alterius membra.* E se il paragone sia adequato, voi giudicatene.

Si sa che il nostro corpo, dotato di un organismo proprio, dal quale nascono, e dipendono i fenomeni fisiologici della vita, è essenzialmente distinto dall' essere sovrano che lo informa, e per la sua natura, e per i suoi piaceri e tendenze; sebbene formi con quello unità di fine, e per quello, in quello, e da quello riceva vita, moto, e consistenza. È così che mentre ambedue si sviluppano, ed agiscono nella loro sfera, l'animo primeggiando sul corpo, lo investe, lo domina, dirigendolo al nobile ed altissimo fine, al quale tutto l'Uomo fu destinato.

Non altrimenti, *miei Signori*, la Società Civile rispetto alla Religiosa. Ambedue hanno

distinta la loro natura, ed organizzazione: ordinata però dalla Provvidenza a quella unione morale, che di esse è propria. Laonde mentre la Società Civile per le sue naturali tendenze, e pel suo fine immediato, opera nella sfera delle sue attribuzioni: la Religione per la eminente sua virtù, la vivifica, la sostiene, la innalza. Ed infondendo in quella, siccome a materia sottoposta, gli elementi di vita, si costituisce faro immortale della medesima, per dirigerla al suo ultimo fine, salvandola dalla mobilità de' suoi principi, dal flusso incerto delle sue aspirazioni, dalla smania misteriosa, ed avidità costante de' suoi piaceri.

Come dunque al fondo di ogni azione dell' Uomo, vi è e deve esser sempre lo spirito che opera in quello, o direttamente come principio intelligente, o indirettamente come necessario motore, sempre però siccome fonte di vita; così al fondo di ogni azione sociale, e perciò al fondo di ogni questione politica che queste determina, vi è, e deve esser sempre lo spirito della Religione, che o agendo direttamente sugli Uomini, giusta il loro essere religioso, o indirettamente sulla società, siccome principio regolatore e vivificatore, ne formi e

costituisca di ambedue quella unità sublime, che è l'oggetto supremo della loro costituzione divina.

Nè, per elevarci a più pure considerazioni, nè a determinare la vera e adeguata ragione di tale unione, può cercarsi appoggio altrove, che nell'intima natura delle cose. Nessuna Società è possibile, senza idee morali fermamente stabilite, ed universalmente accettate, che la congiungano. Esse sole presentando agli Associati una esatta nozione del bene, e del male, e la preferenza decisiva che a quello è dovuta, dichiarano, e determinano ancora la differenza che li separa. Fondate su di queste idee, e nozioni morali le leggi, e stabiliti i doveri, ne sorge quel vincolo adeguato, che all'azione comune determina ragionevolmente le coscienze. Senza di questo, la sola forza reggerebbe lo Stato. Ma allora chi verrebbe a legittimarla, ed a sorreggerla?

Togliete di fatti dalla Società, e dalla Politica, che quella va regolando, l'elemento morale, sarà indispensabile il far ricorso all'astuzia, ed alla menzogna, metter mano ai soli mezzi fisici, all'oppressione, ed alla tirannia, e nel luogo del Missionario porre il *Gendarme*. Ma

allora, l'ordine, il concatenamento, l'amore sociale, non potranno resistere lungamente a quella dissoluzione, che porta con se l'uso esclusivo di tali mezzi. Ritenere il contrario, sarebbe un ammettere l'assurdo. Bisognerebbe che quelle cause, le quali tendono per loro natura a disgiungere, unissero: e che salvassero, quelle che opprimono.

Il compito della forza, staccata dall'elemento morale, lo si intenda bene, è di opprimere, slegare, o spezzare: non già di congiungere, e sostenere. Finchè dura questo compito essa potrà regnare, poichè distrugge. Ma finita la distruzione non ha più ragione di essere, e da se stessa si uccide.

Una prova di fatto non molto lontana, la si ebbe nella grande rivoluzione di Francia. Finchè non venne riafferrato il principio morale salvatore, e ricondotto Iddio in quella società, che lo aveva licenziato, non si ebbe che una continuata, e vicendevole distruzione di tutte quelle forze, che ad orrore e dileggio dell'umanità, chiamavansi anche allora, POTERI COSTITUITI. *I nostri Padri,* esclama Guizot (L'Église, et la Societé Chrét. en. 1861 p. 218) *nel* 1789 *furono condannati a passare dalla pro-*

spettiva del Paradiso, alle scene dell'Inferno. Dio ci guardi dall'obliarlo!

Se la forza può produrre, e mantenere l'unione, ciò non avviene che per un principio superiore alla sua natura, che la investe, e la domina, come nell'ordine fisico la sola materia bruta non può darci colle proprie forze un vegetabile, se le vien meno quel principio superiore alla sua natura, che mirabilmente lo produce, così nell'ordine sociale la sola forza non può darci la Società, intesa nel suo essere adeguato, se le vien meno quel principio morale, che solo sa produrla.

Ecco il perchè, a dirlo qui di volo, sono così tremendi i guai di un popolo, il cui potere non essendo fondato su titoli legittimi, deve cercare dalla sola forza il sostegno alla propria esistenza. In uno stato di cose tanto anormale, la Società finisce collo spezzare i ceppi, e darsi alla fuga: ma con quelli orrori, che sono proprî di tali contorcimenti, e di lotte così parricide.

È dunque la Società, per mantenere il suo ordine, la sua unione, ed il proprio essere, costretta ad appoggiarsi su di queste idee, e nozioni morali, che ne formano il sostegno, la

vera forza, e la vita. Ma quelle si debbono a Dio nel quale si assommano, e dal quale discendono, alla idea di sua esistenza, ed estimazione di lui, alle obbligazioni da esso tracciate, e volute, in relazione a quella felicità ultramondiale, in cui sola ha termine, e spiegazione il mondo presente, e perciò alla Religione che tutte le determina, ed espone: dunque la scienza politica, che è ordinata a regolare, e dirigere questa Società secondo la sua natura, ed il suo fine, e con i mezzi segnati dal pensiero di Dio, dovrà sempre e necessariamente incontrarsi con tal fondamento: o che è lo stesso, con la questione religiosa che la regge, e determina.

Da ciò si inferisce giustamente, che il concetto medesimo della vita sociale, che deve essere regolata dalla Politica, non solo ci consiglia, ma ci getta di forza, e di peso, sulla questione religiosa che tutta la fomenta, e la investe. È impossibile, *miei Signori,* cancellare la natura delle cose, e contraddire a quello che fu segnato dalla mano di Dio!

Ciò spiega perchè gli stessi increduli, ai quali spesso non può negarsi acutezza di ingegno, e vastità di vedute, hanno gridato con Proudhon, nelle sue *confessioni di un rivoluzio-*

nario « *È cosa sorprendente, che in fondo della nostra politica, noi abbiamo a trovar sempre la Teologia;* » o confessato con Montesquieu: « *Cosa ammirabile! la Religione che non sembra avere altro oggetto che la felicità della seconda vita, forma anche la felicità della presente.* » L'ordine provvidenziale dell'Umanità, non poteva contemplarsi dimidiato, nemmeno dall'Incredulo, quando ragiona! Anche Egli è costretto a vedere, ed abbracciare in tutta la sua estensione, per quanto è possibile all'Uomo, il disegno divino.

Queste cose, *o Signori,* io vorrei che venissero considerate da molti, con quella calma, e maturità di senno, che è dovuta alle speculazioni filosofiche. Riconoscerebbero di leggieri anch'eglino, che è un vero sogno di cervello vano il pretendere, potersi, anzi doversi separare la Religione dallo Stato, col dare a questo politiche istituzioni, poggiate nella sola libertà, ed individuale attività dei cittadini, senza relazione a quella, anzi troncandone tutti i vincoli che a lei sempre la unirono (1). E non

(1) Duole di dover qui riferire, le parole che si diressero testè ad una Nazione Cattolica. « *Il popolo Italiano* si diceva, *deve sgombrarsi da quegli avanzi del passato, che*

sarebbe questo, per tornare anche una volta al paragone di già proposto, un esigere che l'anima spirituale ed incorporea, non debba immischiarsi nell'Uomo, ne'suoi desiderî, ed azioni corporee, e molto meno dominarle? Non sarebbe lo stesso che ripetere alle due sostanze che lo costituiscono, doversi da ognuna ritenere, e conservare strettamente i confini assegnatigli dal proprio essere, senza relazione all'altra: e tutto questo per non destare nei piaceri, o desiderî proprî di ognuna, confusioni, contrasti, e disarmonie? Ma allora per armonizzare l'Uomo, sarebbe mestieri ucciderlo. Ed in questo senso è vero, che per armonizzare la Società colla Religione, è necessario separarla, ossia distruggerla.

Dunque è giusto quel grido di orrore, che innalzano i sudditi, alloraquando l'autorità politica conculcando i grandi insegnamenti della Religione, va a ferire coll'ateismo delle sue leggi, quella Società, che era destinata a difendere. *Tu mi uccidi,* grida il popolo al suo Governo; *Tu mi uccidi!* ed ha ragione. Egli in quella aberrazione, investe quella forza, che unendo,

gli tolgono di svolgere a pieno la sua vita novella. Voi QUINDI *avrete eziandio a deliberare, intorno* LA SEGREGAZIONE DELLA CHIESA DALLO STATO. »

costituisce la Società. « *Pietate adversus Deum sublata, et contempta, aut deleta,* diceva Cicerone (Lib. 3. de Nat. Deor.), *perturbatio vitae sequitur, et magna confusio, ac fides etiam, et societas humani generis tollatur oportet* (1). »

Il raziocinio fin qui tracciato, è desunto, siccome udiste, dall'intima natura della Società. Egli è per questo che ci si addimostra, incancellabile, irresistibile.

È però, *o Signori*, uno studio assai interessante pel nostro tema, quello diretto a comprovare, come anche in questo l'ordine pratico, sia riuscito conforme a quello tracciatoci dal raziocinio. Si vedrebbe primieramente, che non i soli Ebrei ebbero fondata sulla Religione la loro Società; ma che ciò fecero tutti i popoli, per un loro naturale istinto.

Minos a mò d'esempio, che ha date le leggi ai Cretesi, vantavasi di averle apprese da Giove, Licurgo dagli Dei. Numa, che voleva fare di Ro-

(1) *Colpevole di lesa Divinità, e di lesa Nazionalità* (dice il ch. Prof. Audisio, nel Vol. III. p. 130. §. XI. del suo DIRITTO PUBBLICO) *è dunque ogni governo di gente Cattolica, il quale le sue leggi non armonizzi colle leggi della Chiesa Cattolica. E pensi che egli stesso taglia la radice del suo diritto, e rovescia la sua autorità, ribellando a Dio, ed alla Nazione.*

ma una Città eterna, ne fece una Città santa. E così di seguito gli altri Popoli della terra. Fu per questo che il sentimento dell'*Ara* comune andò sempre congiunto a quello della propria Società. Ed esso, non solo presso i Romani fu generale, e gagliardo: ma lo fu altresì presso tutte le Nazioni. Queste sursero sempre come un Uomo solo, al celebre grido: *Pugnemus, pro aris, et focis.*

Che se a meglio conoscere le varie dottrine dei Popoli, valgono le sentenze dei loro più celebri Filosofi, noi troviamo su questo punto, una unità di insegnamento, veramente ammirabile. *È più facile di piantare una Città nell'aria,* dicea Plutarco, *che di costruire una Società, senza credenza negli Dei.* Avvertiva Senofonte, che le Nazioni le più religiose, furon sempre le più saggie, e le più durature: e Polibio stabiliva, che il sacro timore degli Dei era più necessario presso i popoli liberi, che negli altri. Laonde Platone voleva che si mettesse a fondamento di tutta la legislazione, questa legge. « *Religionis prima in Republica cura esto: Religionem convellere, aut quoquomodo perturbare, capitale esto:* » e Seneca esigeva, che si ritenesse ogni legge sociale, « *veluti emissa de caelo vox.* »

Sarebbe però un compito degno del nostro argomento, l'addimostrare come in ogni tempo, e presso tutti i Popoli, antichi o moderni, le idee religiose non solo abbiano servito di base alla Società; ma abbiano dettate sempre or più, or meno, le grandi soluzioni, ai varî quesiti della Politica; e come queste siansi variate, o modificate, coll'ecclissarsi, modificarsi, o variare della Religione, presso i Governanti, o i Governati. In altra occasione mi proverò di trattare con qualche estensione, un tale argomento. Essendo questo, nell'intima natura delle cose, è facile il rincontrarlo nella pratica. Il contrario sarebbe un portento: ed il portentoso non può trovarsi, che in qualche eccezionalità.

Nasce un tal fatto dall'assimilarsi che fa la Religione nella Società, con tutti gli oggetti; dall'intrecciarsi con tutte le relazioni; dall'incrociarsi, dirò così, abbracciarsi ed investire tutti gli elementi, acquistando colla stessa sua espansione, una forza sempre maggiore, ed irresistibile. Da ciò ne conseguita, che sebbene molte soluzioni sembrino a prima vista indipendenti da quella; tutte però se non le si oppongono, hanno da essa l'influsso, ed il prin-

cipio di vita. Ciò mentre spiega, perchè ogni nuova Religione nell'infiltrarsi in qualche Società, tende per sua natura a demolire il passato, e riformarlo su diverse basi; dichiara ancora l'immenso ostacolo che vi trova nel procurarlo, e l'agitarsi della Società in tutti i sensi, per impedirgli a palmo a palmo la conquista del terreno. È una necessità di natura, che le Società, come l'individuo, accorrano, e si presentino con tutte le forze là, dove è minacciata la loro esistenza.

Il celebre *Donoso Cortez*, nel suo *Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo, e Socialismo,* ha tentato uno schizzo di quello studio, che io testè vi accennava. È un capolavoro di senno politico, e di acume storico: abbisognerebbe però di maggiore estensione.

Egli, dopo di aver discorso pe' sommi capi della Teologia dei varî Popoli, e della loro Politica, così conchiude « *Presso i Popoli di Oriente, come presso le Repubbliche Greche; nell'Impero Romano, come in queste Repubbliche, ed in quei Popoli, i sistemi Teologici, servono a spiegare i sistemi Politici. La Teologia è la luce della Storia.* » E parlando dell'antica grandezza romana, e del suo impero, in quanto

era costituzione pagana, informato per ciò del sentimento religioso pagano, avverte, che quella, dopo aver finita la sua missione, non poteva discendere dal Campidoglio, che per gli stessi mezzi, coi quali vi era ascesa. Essa non si poteva abbattere, senza averne tolto prima il Giove ottimo massimo. *Roma,* dice egli, *finì il suo impero, perchè ebbe fine la sua Teologia* (1).

Signori, per abbattere il Cattolicismo alcun che di simile si va ripetendo anche oggi contro l'Europa Civile, e la nostra Roma Cristiana, dai settarî di tutto il mondo (2). E noi sap-

(1) Non si vuol dire con ciò, che l' Impero Romano, come Impero, non potesse sussistere colla Religione Cristiana. L' universalità della Chiesa, e perciò la sua sociabilità con ogni ragionevole forma di governo; ed il gran concetto cattolico dell'unità spirituale degli uomini, che in quello si sarebbe trovata ancora nella forma esteriore, chiaramente lo escludono. Conveniva però, che l'Impero si fosse elevato alla grandezza, e santità dell' idea cristiana; avesse ripurgato se stesso, e la sua politica coi dommi del Cristianesimo: in una parola, che si fosse trasformato da Pagano in Impero Cristiano.

(2) Nel p. p. Agosto il Presidente *dei Liberi Pensatori* di Siena, così scriveva « *Pensammo che è finalmente tempo che il Popolo vada all'assalto a fronte scoperta; e marciando su Roma, dichiari apertamente, che non vuole Roma solo civilmente emancipata; ma vuole Roma* SENZA PAPA, E SENZA PAPATO, *vuole veramente, la Roma del Popolo.* » Questo è parlar chiaro!

piamo che questi nel ricercare le fibre principali della nostra vita sociale, che loro si oppongono a costruirne un altra su nuove basi, sono i veri maestri.

Non potendo abusare soverchiamente di quella bontà, che mi si concede con tanta gentilezza, restringerò il mio dire, sull'Europa Cattolica. Quello che fino ad ora fu dedotto dall'intimo nesso, e natura delle cose, e dal fatto costante di tutti i popoli; si farà più manifesto per la Società Europea, considerandola dal punto di vista della sua Costituzione Politica.

Che questa abbia ricevuta dalla Chiesa tutto il suo essere, e la sua costituzione è tale un postulato, che, la Dio mercè, i dotti non possono più revocare in dubbio. *Quando il Gentilesimo cadde, e la Società Romana si disciolse vinta e sanguinante ai piedi dei Barbari,* (disse Thiers alle Camere di Francia) *la Chiesa Romana raccolse lo spirito umano, come un fanciullo spirante, nel seno della sgozzata sua madre.* Essa fu che lo rinvigoriva col suo soffio, e santificatolo, fermentò con quello il Mondo, creando pian piano quella Società, e quella Civiltà Cristiana, che formano la meraviglia dei secoli, e sono la immediata conseguenza di

così fatta trasformazione. Essa fu che distinguendo in perpetuo la potenza spirituale dalla civile, le ragioni di Cesare da quelle di Dio, fondò sulla indipendenza sovrana del Pontefice la libertà morale dell' Uomo, e la dignità di questo, rispetto allo Stato. Essa fu, che prendendo quest' Uomo dalla culla, ed accompagnandolo al sepolcro, gli venne tracciando per la via i suoi rapporti con se stesso, colla Famiglia, colla Società, colle Nazioni, con Iddio: e traducendo ad un solo modello di perfezione le sue relazioni, gli diffuse nelle vene quell'immenso sentimento di dignità, di onore, di equità e di giustizia, che formano nella Società, quell'accordo che noi ammiriamo Così, tutto quello che vi fu, e vi è ancora di legittimo, e vero nella Società Europea, non fu, e non è che puro Cristianesimo.

« *È la Chiesa* (gridava testè nel Senato Spagnuolo, un singolare uomo di Stato) *che ha fatta questa Europa, e perciò è la prima sopra tutte le parti del Mondo, e sopra tutte si innalza come il Cielo sulla Terra. La Chiesa conquistò il Mondo collo spargere il suo sangue; inviò i suoi solitarî dalla Tebaide per protestare contro le infamie di Roma antica: inviò i suoi Monaci sulla*

vetta delle Montagne, per salvare dalla inondazione dei Barbari quanto si sapeva nel Mondo antico, e trasportarlo nel Mondo nuovo. Creò gli Ordini Militari, e tornò a salvare l'Europa nelle pianure Africane, e poscia nelle acque di Lepanto. La Chiesa fu quella, che al medesimo tempo erigeva il tempio innanzi al Castello Feudale, perchè alla sua ombra nascesse il Municipio. Fu la Chiesa che fece possibili le associazioni, che resistono alla tirannide, dando ad ognuna di esse un Santo. »

Il solo Cattolicismo adunque con un lavorio costante di generazioni, e generazioni, con lotte crudeli, e terribili patimenti, svincolò la Società dal Paganesimo, e le ispirò la nuova vita, e l'indole eccelsa della sua costituzione. Le sue grandi teorie riordinarono gli intelletti, e purificarono il Mondo; e conquistandogli col predominio delle idee, anche quello della pratica nell'ordine sociale e politico, impressero alla Società in ogni parte, l'augusto carattere della sua Religione. Allora il suo spirito si diffuse nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi, nel linguaggio, nell'aria stessa che respiravasi: e già già si poteva dire, che la Società e la Civiltà erano pienamente Cristiane.

Egli è vero, *o Signori,* che all'epoca medesima del suo maggiore sviluppo, non mancarono fatti, ed elementi che valsero in qualche parte a deturparla. Ma questi erano gli avanzi dell'antica Società, che restavano ancora riottosi; gli ostacoli delle Sette, e del genio del male, che non cessarono mai di opporsi alla Chiesa. Erano le azioni dell' Uomo, che non saprà mai rinnegare del tutto la sua guasta natura. Non erano però le figlie legittime della Società Cristiana, siccome questa era stata concepita, e si veniva spiegando dalla sua Madre, con sempre migliori auspicî.

Che se venissero oggimai condotti a termine i moltiplici studî tanto felicemente iniziati da robusti ingegni, sulle relazioni della Chiesa colla Società, e Civiltà Europea; e cessati i pregiudizî del tempo, e della violenza delle passioni, si studiassero da molti con tranquilla e profonda maturità, le varie epoche per le quali è passato il Cattolicismo, le influenze dei varii e molteplici elementi contendenti, le istituzioni che doveano piantarsi, e la grande idea della perfezione cristiana, che dominava su tutto, e si voleva stabilita: allora sì che si comprenderebbe a pieno quella istituzione mirabile e

divina, che fu, ed è il Cattolicismo, considerato in tutti gli immensi suoi rapporti, e nelle infinite sue relazioni. Un siffatto studio filosofico e profondo della Storia, umilierebbe l'Uomo il più riottoso, innanzi a quello svolgimento di idee tanto feconde, e di istituzioni così portentose, che valsero da sole a mutare la faccia della Terra.

Essendo adunque la nuova Società opera e fattura del Cattolicismo, sotto il cui magistero erasi costituita, ed avea preso quel suo ammirabile sviluppo, era impossibile, come già dissi, che questa non venisse a presentare in ogni sua parte, il sigillo, e la impronta dell'augusta Genitrice. Mantenevasi col suo soffio: era circondata dalla sua luce. – *Allora,* dirò con Thiers, *la Chiesa possedeva tutta la Società Europea: stendeva la sua mano sulla testa dei Monarchi: non ammetteva fuori che il suo culto; teneva i registri dello Stato Civile. Essa sola insegnava: Essa comandava* (meglio *dichiarava*) *la scienza.*

D'allora in poi non fu più possibile di offendere il Cristianesimo siccome Religione, senza ferire a morte la Società tutta quanta, che in esso poggiava; nè togliere alle sue ispirazioni le grandi soluzioni dei principî sociali,

e politici, senza capovolgere quella Civiltà, che in esse avea la base, e di esse vivea –. Tutto dovea segnarsi nel venerato suo nome, nel quale regnavano i Re « *per la grazia di Dio* » del Dio dei Cristiani.

Ad arrestare il corso di questa Società, il di cui vero Sovrano, era Iddio, abbassarla e riportarla a nuovi principî umanitarî, fu necessario indirizzarsi alla sorgente, coll'opporsi alla sua Religione. Non poteva mutarsi il sentimento Politico senza cangiarsi prima quello Religioso. Ma come farlo, procedendo questa maestosa, e sublime? Era impossibile schiantarla. Bisognava corromperla. E si fece.

Mentre la Società progrediva verso il suo perfezionamento surse il Protestantesimo, banditore di dottrine, che si dissero pur esse cristiane. Ma in quella vece, le verità cristiane furono corrotte. Nuovi principî religiosi si proclamarono da Uomini irreligiosi. Ed in un momento di orrore, l'umanità proclive al male, incominciò a correre per quella via.

Che ne seguì? A nuovi principî religiosi tennero dietro subito nuovi principî, e soluzioni politiche. A negazioni nell'ordine religioso seguirono negazioni nell' ordine politico, a

lotte religiose, lotte politiche. Finchè quell'alito ammorbatore, progredendo di pari passo nell'ordine religioso e nel sociale, infradiciò, ed inaridì il sentimento cristiano dell'Umanità. E facendo procedere coll'indifferentismo il socialismo; coll'ateismo il comunismo, la barbarie e l'abbrutimento, si gettò con riscontri più o meno notevoli, ma più raffinati, verso gli antichi elementi della Società pagana, che con tante cure e stenti, erano stati rimossi dal Cattolicismo.

Non possiamo illuderci, o Signori, il *positivo* nell'ordine religioso e morale, sotto il quale riposa il sociale e politico, è tutto, e solo della Chiesa Cattolica. In essa riposa: in essa vivifica: ed in essa sola germoglia. Questa sola può dare alle genti travagliate una legge, ed un solo Pastore. – Ma senza *positivo morale,* ed unità di fine, da tutti ragionevolmente appreso, non vi ha Società, nè Politica. – È così anche una volta, che nella sola Religione, e fra le Religioni nel solo Cattolicismo, noi troviamo il fondamento, la base, e la vera direttrice di quelle.

Coll'indifferentismo, col libero esame, collo spirito privato, coll'indipendenza della ragione, con tutto il fascio delle teorie umane, non si reggono i Popoli. Il solo contatto degli interessi

personali rende sospetti tutti gli ordinamenti: gli elementi materiali, li deturpano; e la Società illanguidisce e muore.

Se tu non mi dici col Cattolicismo, che la Società, è il pensiero di Dio; che essa si regge colle grandi norme, e coi principî, segnati dalla sua mano: se tu comandi perchè credi di poterlo; io non obbedisco, perchè credo di non doverlo. Se tu ragionando, pieghi a dritta, come imporrai a me di non piegare a sinistra? Chi mi obbligherà a seguire il potere, ad amarlo, a difenderlo, se ambedue possiamo abbracciare impunemente tutti i principî, che il pensiero ci detta. Chi potrà umiliare il sentimento della dignità, e indipendenza mia, per farmi obbedire all' Uomo, per l' Uomo: e schiaccierà la mia fronte al solo peso della sua autorità? Io sfido il logico più sottile a negare la connessione di queste conseguenze con quelle premesse.

Allontanate Iddio, il Dio dei Cattolici, e non farete più un passo in tutte le dottrine sociali: il diritto, il dovere, la giustizia, addiverranno utopie: il terreno vi cadrà sotto i piedi.

Ecco il perchè, anche oggi, i nostri nemici in ognuna delle grandi questioni politiche tro-

van sempre di fronte il Cattolicismo. Esso vi investe, vi incalza. Secondo l'uso che ne farete nella vita sociale e politica, egli vi sarà sempre, o *molesto*, o *Duce*. Sta là oggi, siccome ieri, per dichiararvi che senza di lui non si può *politicare*. O Oste, o Amica, o Donna, o Serva, voi avete sempre la Religione dinanzi ai vostri passi, a dirigerli, o ad impedirli; a tracciarvi la via, o ad ingombrarvela.

Che se la opposizione degli Uomini ai principî ed ammaestramenti del Cattolicismo, già universalmente appresi, e riconosciuti, ha tratto con se lo spostamento e l'aberrazione nell'ordine sociale e politico, col quale quelli erano connessi, ne conseguita, siccome voi vedete, che il risorgimento della Società, e della Politica, non può ottenersi, senza un vero, e leale ritorno al principio Cattolico, che già fu il generatore della Società Europea, ed il costitutore della nostra vera Civiltà (1). È un assioma politico, confessato dagli stessi Filosofi Etnici, che le Società si rianimano, e si rinvigoriscono, per quelle stesse cause, e con quei medesimi

(1) V. il Tit. XVII. del Vol. III. dell'Opera del Prof. Audisio « *il Diritto pubblico della Chiesa, e delle genti Cristiane.* »

principî, che furono i sovrani regolatori della sua Costituzione.

Quando avverrà, miei Signori, che individui e società, sudditi e governanti, pronunciando francamente il loro Cattolicismo con tutti i suoi dommi, e le sue conseguenze, progrediranno con passi sicuri verso quel termine, al quale il principio cattolico animandoli, li spinge? Quando sarà non lo so, diceva il P. Taparelli non mai abbastanza compianto: ma ben so, che il principio cattolico condurrebbe la Società all'apice della felicità, e della grandezza, innalzandola immensamente sopra la sua natura (1).

Il gran problema dell'Europa può oggi compendiarsi in due parole, le altre questioni, non ne sono che i Corollarî: o CATTOLICISMO, o SOCIALISMO: o con l'ultima espressione dei principî dell'89, o coll'Enciclica del 1864: o senza Iddio in tutto, o con Iddio in ogni cosa.

Confidiamo, *miei Signori*, che la Società vedendo sempre meglio il fondo del precipizio, che aperto le sta d'innanzi, dacchè è venuta rinunziando al Cattolicismo, fra le vita, e la morte, scelga la vita.

(1) V. la sua opera sugli *Ordini rappresentativi*.

IMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Arch. Petr. Vicesg.

BIBLIOTECA COMUNALE MOZZI-BORGETTI
MACERATA

Stanza	Scaffale	Palchetto	Numero
10	5	A	42

ROMA
STAMPERIA DELLA S. C. DI PROP. FIDE
AMM. DAL SOCIO CAV. PIETRO MARIETTI.
1866

10
5
A
42